***La Presidenza Nazionale dell'ANPI**, con riserva di ulteriori valutazioni successive all'esatta conoscenza del libro, ritiene necessario precisare quanto segue:*

L'annunciato libro di Gianpaolo Pansa *Il sangue dei vinti* è prevedibilmente destinato a suscitare polemiche e strumentalizzazioni in buona parte legate al momento particolare che il nostro Paese sta attraversando.

È cosa ben nota, e presente anche nella storiografia più seria, che al momento della Liberazione del nostro Paese dal feroce e sanguinoso dominio nazista affiancato dal volenteroso e spietato collaborazionismo del secondo fascismo, quello di Salò, e nel periodo immediatamente successivo alla Liberazione stessa, si verificarono violenze e uccisioni originate dall'enorme somma di sofferenze e di orrori che quella occupazione e quel regime avevano imposto al nostro Paese. Una sorta di "reazione fisiologica" come è stata storicamente definita. Deve anche essere ricordato che nella situazione di disordine che ha inevitabilmente caratterizzato la fine della guerra si sono inserite anche azioni di rivalsa incontrollate e personali. Non si tratta quindi di una "scoperta" ma di fatti che vanno storicamente contestualizzati.

Il pieno ripristino di una situazione di legalità fu realizzato in breve tempo e ad esso contribuirono in modo determinante esponenti di primo piano della Resistenza.

Nei confronti dei collaborazionisti furono iniziati, in base alle speciali norme emanate in materia, regolari processi davanti alle Corti d'Assise Straordinarie che inflissero numerose e anche molto severe condanne.

Nel giugno del 1946 venne tuttavia emanato un provvedimento di amnistia che beneficiò con grande larghezza anche interpretativa i collaborazionisti condannati o ancora sottoposti a processo e nello stesso tempo ricomprese i fatti di reazione sopra accennati in quanto, come fu scritto, prodotto di una "forza d'inerzia" del movimento partigiano. Si trattò di un importante e lungimirante atto di pacificazione nazionale che naturalmente non intese operare alcuna parificazione fra chi si era schierato con il nazi-fascismo e chi aveva combattuto per la libertà e la rinascita democratica dell'Italia, valori che hanno contraddistinto l'intera vicenda della Resistenza.

♦ ♦ ♦

LA PROTESTA DELL'ANPI PER L'INTERVISTA A PRIEBKE

Sabato 11 ottobre il Giornale Radio (Gr1) aveva in programma di mettere in onda un'intervista a Erich Priebke. Le proteste giunte da tutta Italia hanno indotto l'azienda a sospendere la messa in onda dell'intervista che però è stata trasmessa da *Radioanch'io* martedì 14 ottobre. L'ANPI venerdì 10 aveva assunto questa posizione:

«La Presidenza e la Segreteria nazionale dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (ANPI) esprimono indignazione e protesta per l'annuncio che il Giornale Radio è in procinto di trasmettere un'intervista a Erich Priebke, nella quale – secondo più che discutibili anticipazioni pubblicitarie – lo stesso Priebke avanzerebbe una richiesta di grazia.

È veramente un fatto inqualificabile che la concessionaria del servizio pubblico si pieghi a fare da portavoce a un criminale riconosciuto come tale dalla Magistratura italiana e condannato all'ergastolo per i crimini da lui commessi.

L'ANPI chiede alla Presidente e al Direttore Generale della RAI di impedire la messa in onda di un'intervista che rappresenta una vergognosa ingiuria ai martiri delle Fosse Ardeatine, ai familiari che ancora li piangono, a tutta l'opinione democratica e antifascista del nostro Paese».